

## PREMESSA

Questo nono volume degli Scritti e discorsi di Sandro Pertini riunisce testi relativi al periodo 1964-1969. Sono gli anni del centro-sinistra organico caratterizzati dai tre governi Moro quando sembra attenuarsi, secondo Pertini, lo slancio riformatore impresso dal governo Fanfani e prevalere l'“ involuzione moderata dorotea ”. È quindi contrario all'ingresso dei socialisti al governo preferendo un appoggio esterno e auspica un rinvio della collaborazione diretta al “ momento più opportuno e più utile ”. Vorrebbe che il partito mantenesse, come nel caso del governo Fanfani che pure aveva varato importanti riforme in pochi mesi, una sua “ autonomia e libertà di azione ” per verificare prima le reali intenzioni della DC dopo la sconfitta elettorale subita alle elezioni del 1963. Lo preoccupano la grave crisi economica che “ non consente radicali riforme ” e un'accelerazione “ a tutti i costi ” della partecipazione socialista al governo, senza garanzie programmatiche, foriera di una nuova scissione nel partito. Nel gennaio 1964 nonostante i suoi sforzi per “ ricostruire l'unità del Partito ” la sinistra di Vecchietti e Valori dà vita al Partito socialista di unità proletaria. « Sono stato – dichiara – sempre contrario alle scissioni che si verificano a destra o a sinistra dello schieramento socialista nella convinzione che a pagarne le conseguenze fosse non solo il partito ma l'intero movimento operaio ».

È questo il motivo, ma non il solo, dei contrasti emergenti con Nenni che determina un raffreddamento nei loro rapporti come ben documentato nel recente volume *Anima socialista. Nenni e Pertini in un carteggio inedito (1927-1979)*, curato da Antonio Tedesco e Alessandro Giaccone. Riemergono così gli antichi dissidi mai del tutto sopiti: l'inerzia di Nenni e dei dirigenti di fronte alla scissione dei socialdemocratici nel 1947,

l'adozione di una lista unica nel Fronte popolare alle elezioni del 1948, invece di due liste separate come sostenuto da lui e da Basso, che aveva penalizzato l'"identità socialista" del partito con esiti elettorali disastrosi; il finanziamento al partito da parte di alcuni industriali; sul piano personale la sua esclusione dalla Direzione; più in generale da parte sua atti di generosità e di lealtà quasi mai ricambiati. Eppure nonostante le diverse posizioni Pertini è sempre pronto, come nella celebre "notte di san Gregorio" (16-17 giugno 1963) a schierarsi a fianco di Nenni ogni volta che ne sia messa in discussione la leadership. Per lui Nenni resta il numero uno nel partito, il più degno a guidarlo anche quando in tre occasioni (Congressi di Firenze, Genova, Venezia) gli viene offerta la segreteria. C'è inoltre da considerare il coté sentimentale di Pertini rispetto al più politico e pragmatico Nenni. A lui resta affettivamente legato, nonostante i contrasti, per il ricordo dei momenti più duri della battaglia antifascista condivisi con Nenni e della perdita dei propri familiari. Pertini aveva perso il fratello Eugenio e Nenni la figlia Vittoria, entrambi deceduti nei lager nazisti. E Pertini avrà parole di profondo affetto al momento della scomparsa nel 1966 della moglie di Nenni, Carmen. Quando poi Pertini e Nenni, qui rammemorati nella testimonianza di Elio Veltri, assumono una veste istituzionale, e quindi non sono più assorbiti interamente dalle dispute interne al partito, i due storici esponenti del PSI si riavvicineranno.

Oltre al tema centrale dell'unità socialista, difesa anche in occasione della scissione dell'ala socialdemocratica nel 1969, uno dei motivi ricorrenti in questa raccolta di scritti e discorsi è la memoria della Resistenza come fondamento costitutivo della Repubblica. Per Pertini i valori della Resistenza, secondo Risorgimento sorto sulla base della lunga lotta degli antifascisti e dei suoi martiri a partire da Matteotti, devono essere trasmessi alle nuove generazioni nel momento in cui riemergono nostalgie e violenze dei neofascisti. Nell'articolo *La Resistenza è di tutti* ricorda anche l'eccidio di Cefalonia e di Corfù. Sarà lui il primo presidente della Repubblica a onorare la stele che a Cefalonia ricorda il sacrificio degli ufficiali e dei soldati italiani.

E sottolinea il coraggioso rifiuto dei seicentomila soldati che affrontarono i campi di concentramento nazisti pur di non aderire alla Repubblica di Salò. Compito dei socialisti è impegnarsi perché la Resistenza «venga considerata dall'intero popolo italiano come suo patrimonio politico e morale da custodire e difendere sempre». Aspra dunque è la sua polemica con Secchia e Longo, ma seppure con accenti diversi con lo stesso Lombardi, responsabili di aver «volutamente sottovalutato» il contributo alla lotta di Liberazione delle Brigate Matteotti e di altre formazioni, riservando ai partigiani comunisti e azionisti un ruolo di protagonisti della Resistenza. Così come estremamente duro, «ho un brutto carattere senza dubbio», era stato nel 1955, in occasione del decennale della Liberazione, con Roberto Battaglia, autore del volume *Storia della Resistenza*, per il riferimento solo a fonti comuniste e azioniste. E non aveva risparmiato attacchi ingenerosi neppure contro Piero Caleffi, reduce dai lager nazisti, che nella sua testimonianza *Si fa presto a dire fame* aveva sottolineato il ruolo nella lotta clandestina dei militanti comunisti e azionisti.

Un altro tema centrale è la «questione morale» che deve essere prima di tutto affrontata nel partito. Preoccupato dell'ingresso dei socialisti nella «stanza dei bottoni», raccomanda più volte che non si trasformi in un «arrembaggio ai posti di sottogoverno». Dirigenti e quadri devono «fare la politica con le mani pulite», essere esempio «di fede, di onestà e di rettitudine». E quando lo scandalo del SIFAR sfiorerà il partito per un finanziamento attribuito a Nenni da un settimanale di estrema destra (poi rivelatosi un falso giornalistico), subito invita Nenni a presentare denuncia contro il direttore del foglio filofascista e a non ostacolare la richiesta di un'inchiesta parlamentare promossa da altri gruppi parlamentari. «Altrimenti, compagno Nenni – scrive in una lettera dell'11 gennaio 1968 – con quale animo potrei parlare nella prossima campagna elettorale di moralizzazione della vita pubblica». Di fronte all'emergere di fenomeni di corruzione, invita anche il Parlamento ad essere trasparente come «una casa di cristallo» per non compromettere la fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni democratiche.

Ancora una volta il suo pensiero va soprattutto alle nuove generazioni sempre più «nauseate dell'affarismo, della cupidigia di denaro, delle speculazioni dilaganti».

“Uomo di parte”, secondo la sua stessa definizione, dopo la sua elezione il 5 giugno 1968 a presidente della Camera assolverà al suo mandato con esemplare energia e imparzialità, doti che gli varranno l'apprezzamento anche degli avversari. Sarà perciò riconfermato il 25 maggio 1972 Presidente della Camera con 519 voti su 615 votanti. Suo merito, tra gli altri, quello di essersi direttamente interessato allo snellimento delle procedure di esame delle leggi sollecitando la preparazione di un nuovo regolamento della Camera che ampliasse i poteri dei gruppi parlamentari e delle Commissioni. Sarà approvato nel febbraio 1971. In campo internazionale Pertini non esita a condannare pubblicamente l'“aggressione” dei paesi arabi contro lo stato d'Israele, a manifestare la propria solidarietà al popolo vietnamita vittima di una “orrenda strage”; a schierarsi con Panagulis e con i cittadini greci sottoposti alla dittatura del regime dei colonnelli. Immediata è anche la sua protesta contro l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche celebrando alla Camera dei deputati il sacrificio di Jan Palach e a distanza di un mese quello di un altro giovane Jan Zajic. Pochi anni dopo in una intervista a Oriana Fallaci racconterà dello scontro avuto con l'Ambasciatore sovietico proprio per i fatti di Praga: «Voi ristabilite l'ordine coi carri armati. Voi ristabilite l'ordine che c'è nelle galere, nei cimiteri! Ci siamo lasciati male. Così male che non è più venuto da me e io non sono più andato da lui». Sempre fedele al principio che il socialismo dovesse essere “l'espressione più alta e concreta della libertà”.

*Stefano Caretti*